

di Marco Passarello

S

i fa chiamare LP e, guardando il suo look anni Settanta, si potrebbe pensare a un tributo all'era del vinile. Ma in realtà sono semplicemente le iniziali di Laura Pergolizi,

newyorchese: «Madre al 100% napoletana, padre mezzo siciliano e mezzo irlandese, eppure eccomi qui, senza sapere una sola parola di italiano. Ed è la prima volta che vengo nel vostro Paese», ci dice quando la incontriamo. C'è una buona dose di felice casualità nella sua carriera musicale. «Vengo da una famiglia di dottori e avvocati, che non hanno scoraggiato la mia carriera artistica... ma nemmeno l'hanno incoraggiata. Tuttavia gradualmente ho cominciato a pensare alla musica come a ciò che realmente volevo fare». LP esordisce nel 2001 con *Heart-Shaped Scar* ma senza ottenere grande successo. Tanto che qualche anno dopo decide di smettere di esibirsi, passare dall'altra parte della barricata, e intraprendere una carriera unicamente come autrice. Non le va male: **riesce a piazzare svariate canzoni per grossi nomi come Rihanna, Christina Aguilera e pure Joe Walsh (Eagles)**. Ma nel 2010 passa un anno sotto contratto con l'etichetta del produttore RedOne, che le smuove qualcosa dentro: «Lui mi ha trattata come un'artista, mi ha fatto sentire che avevo ancora qualcosa da dire per conto mio».

LP riprende a scrivere canzoni per se stessa e questa volta centra il bersaglio: «Alla gente piace pensare che gli artisti nascano fatti e finiti, in realtà io sono sempre in evoluzione. Certo questa volta mi sento un po' come un pittore che all'improvviso si è imbattuto in uno stile che lo rappresenta nel profondo. Prendi per esempio Jackson Pollock: chi si ricorda di cosa dipingeva prima che scoprisse il dripping? Quella che faccio oggi è la mia vera musica, anche se non mi dispiace che il pubblico ascolti anche gli stadi precedenti della mia evoluzione». La nuova musica di LP è un



TAMZIN BROWN

LP SCRIVEVA PER RIHANNA. ORA PREFERISCE IL SUO UKULELE



Sopra, la cover dell'Ep *Into The Wild: Live At Eastwest Studios*. In alto, la trentenne LP

folk rock pieno di energia, che accompagna con un ukulele realizzato per lei dalla Martin Guitar: «L'ukulele mi piace perché è semplice: quattro corde per quattro dita, non mi crea difficoltà quando devo cantare melodie complicate». Le sue canzoni hanno un gran senso della melodia («C'è qualcosa di operistico nella mia musica, probabilmente viene da mia madre che aveva studiato canto lirico e ascoltava la Callas e Pavarotti»), ma aveva ragione chi l'ha spinta a tornare sul palco: quello che fa la differenza è la sua voce, agile, potente e piena di emozione. E lei è un animale da palcoscenico, capace di catturare il pubblico semplicemente fischando una melodia. Non a caso l'Ep del suo ritorno, *Into The Wild*, è registrato dal vivo per cogliere il meglio della sua espressività. In rete c'è chi si spinge a paragonarla a Robert Plant o a Bob Dylan, ma se chiedete a lei a chi vorrebbe assomigliare risponde: «Il mio massimo sarebbe suonare come Roy Orbison. Avere il suono che aveva lui, canzoni grandiose cantate di fronte a una grande orchestra. Del resto, dicono che la mia musica è così, acustica e melodica, ma sempre con una dose di grinta, di energia». ◉